

http://www.nationalgeographic.it/popoli-culture/2015/06/08/foto/siria_archeologia_tell_mozan-2643035/1/#media

Siria, il sito archeologico salvato dai lavoratori

FOTOGALLERIA Gli scavi dell'antica città di Urkesh, nel nord del paese, resistono alla devastazione causata dalla guerra

di Andrew Lawler

« PRECEDENTE

Foto 1 di 5

SUCCESSIVO »



Una squadra di archeologi al lavoro nel sito di Urkesh in una foto scattata poco prima che scoppiasse la guerra civile siriana. Oggi il sito, vicino al confine turco, è protetto da soldati curdi e lavoratori locali. Fotografia di Kenneth Garrett, National Geographic Creative

In mezzo alla distruzione, alle morti e alla disperazione che stanno attanagliando la Siria, c'è anche una buona notizia per quanti temono la completa scomparsa del patrimonio culturale del paese. In un angolo remoto del territorio siriano, un gruppo di persone appartenenti alla comunità locale sta proteggendo un importante sito archeologico, spesso a proprie spese.

La collinetta di Tell Mozan, che si innalza di una trentina di metri sulla pianura del nord della Siria, a cinque chilometri dal confine turco, è finora sfuggita all'onda di distruzione della guerra, al saccheggio e all'estremismo religioso, che hanno così profondamente devastato gran parte della regione.

La rivolta del 2011 contro il regime di Assad si è trasformata in una lotta feroce e prolungata tra le fazioni coinvolte: "Non ci aspettavamo la guerra", commenta Giorgio Buccellati, un archeologo italiano dell'Università della California che iniziò a lavorare al sito nel 1980. Buccellati interruppe i lavori nel 2010, ripromettendosi di riprenderli l'anno successivo. "Non pensavamo di dover far fronte a un'assenza così prolungata" spiega.

Vedi anche



Palmira, patrimonio dell'umanità nelle mani dell'ISIS

L'ISIS e la "pulizia culturale" in Iraq e Siria

In fuga dallo Stato Islamico



Resti del forno e del pavimento di una panetteria che 4.000 anni fa sorgevano nella città di Urkesh, al limite nord della grande pianura mesopotamica. Gli scavi hanno permesso agli archeologi di lanciare uno sguardo su una civiltà scomparsa da tempo. Fotografia di Kenneth Garrett, National Geographic Creative

Buccellati aveva buone ragioni per voler tornare in fretta sul suolo siriano. Poco prima che il conflitto armato cominciasse, la sua équipe aveva raccolto prove consistenti a sostegno della teoria che vede in Tell Mozan il centro di irradiazione di una civiltà urbana distinta da quella nata nella Mesopotamia meridionale, nell'attuale Iraq.

A lungo gli studiosi hanno ritenuto che la civiltà urbana si fosse originata in alcuni insediamenti del sud, attorno al 3.500 a.C., per poi espandersi verso nord. Ma i ritrovamenti di Tell Mozan e di alcuni insediamenti vicini, fanno pensare che a nord si fosse sviluppato un modello di città alternativo. Purtroppo gli scavi sono al momento interrotti e lo saranno fino alla fine del conflitto.

Nonostante gli avvenimenti che hanno devastato altre zone, come la città di Tell Brak o la stessa Palmira, gli archeologi garantiscono che Tell Mozan non ha registrato episodi di distruzione.

Il sito - e l'intero territorio siriano - resta off-limits per gli archeologi stranieri; ma una mezza dozzina di lavoratori siriani, che aveva già partecipato agli scavi, ha continuato a vigilare sulle rovine dell'antica città, per garantirne la sicurezza ed evitare il crollo delle mura della città, fatte perlopiù di mattoni di fango.

"Il sito è ancora in buone condizioni", spiega via email A. Kameran, dello staff che sta vigilando su Tell Mozan. Un altro siriano, M. Diadin, spiega come i veri nemici di Tell Mozan non siano in realtà gli eserciti o l'Islam radicale, ma la pioggia, la neve e le temperature estreme. "Questi agenti naturali minacciano continuamente il sito", spiega. Se i resti archeologici non fossero stati protetti "avremmo perso trent'anni di lavoro".

Vedi anche



Palmira, patrimonio dell'umanità nelle mani dell'ISIS

L'Isis e la "pulizia culturale" in Iraq e Siria

In fuga dallo Stato Islamico



Il leone di Urkesh conservato al Louvre. Fotografia da Wikimedia Commons, licenza Creative Commons

Buccellati aveva sospettato a lungo che Tell Mozan fosse in realtà l'antica Urkesh, importante centro religioso degli Uriti, un popolo le cui origini sono ad oggi sconosciute e che influenzò profondamente il successivo Impero ittita, così come gli antichi Greci avrebbero poi influenzato Roma.

L'indizio stava nel ritrovamento di due famosi leoni di bronzo, ora divisi e esposti al Louvre di Parigi e al Metropolitan Museum di New York. Le statue erano state vendute nel 1940 nella vicina città di Amuda e riportano l'iscrizione: "Il re di Urkesh ha costruito il tempio dei leoni".

In un santuario a Tell Mozan, Buccellati e la sua équipe hanno rinvenuto una statua simile, ma priva di iscrizioni. Poi hanno ritrovato una prova decisiva: un tesoro di sigilli personali in argilla, uno dei quali presenta l'iscrizione "Tupkish, re di Urkesh" risalente al 2250 a.C. Diversi sigilli riportano il nome della sua sposa, la regina Uqnitum. Gli studiosi ritengono che Tupkish regnasse sull'impero Accadico, che controllava gran parte della Mesopotamia in quel periodo.

■ Vedi anche



Palmira, patrimonio dell'umanità nelle mani dell'ISIS

L'isis e la "pulizia culturale" in Iraq e Siria

In fuga dallo Stato Islamico



Questa insolita statua ritrovata a Urkesh risale al 2.400 a.C. circa. Potrebbe rappresentare uno spirito degli inferi nel Pantheon degli Uriti. Fotografia di Kenneth Garrett, National Geographic Creative

Gli archeologi hanno inoltre individuato una grande piazza di fronte alla terrazza del tempio, posizionata proprio al centro della collina, e un'ampia scalinata che conduce ad un foro, dove Buccellati ha scoperto un tempio e un palazzo.

L'architettura è decisamente diversa da quella che ha caratterizzato gli insediamenti del sud del Paese risalenti alla stessa epoca. Più di recente, il team ha iniziato a scavare a uno strato inferiore, corrispondente alle costruzioni del terzo millennio a.C.: è stato rinvenuto l'angolo di un edificio, che ha le caratteristiche di un tempio.

Le ceramiche e le incisioni datate al radiocarbonio sono state classificate come risalenti al 3.500 a.C., data della costruzione dei primi edifici monumentali del Sud della Mesopotamia. "È un modello di urbanistica decisamente diverso da quello di Sumer, la regione della Bassa Mesopotamia vicina al Golfo Persico", spiega Buccellati.

Inoltre, aggiunge lo studioso, questi resti sono sopraelevati di una ventina di metri sul resto della pianura: "potrebbero dunque esserci altre costruzioni più antiche sotto quelle che abbiamo scoperto".

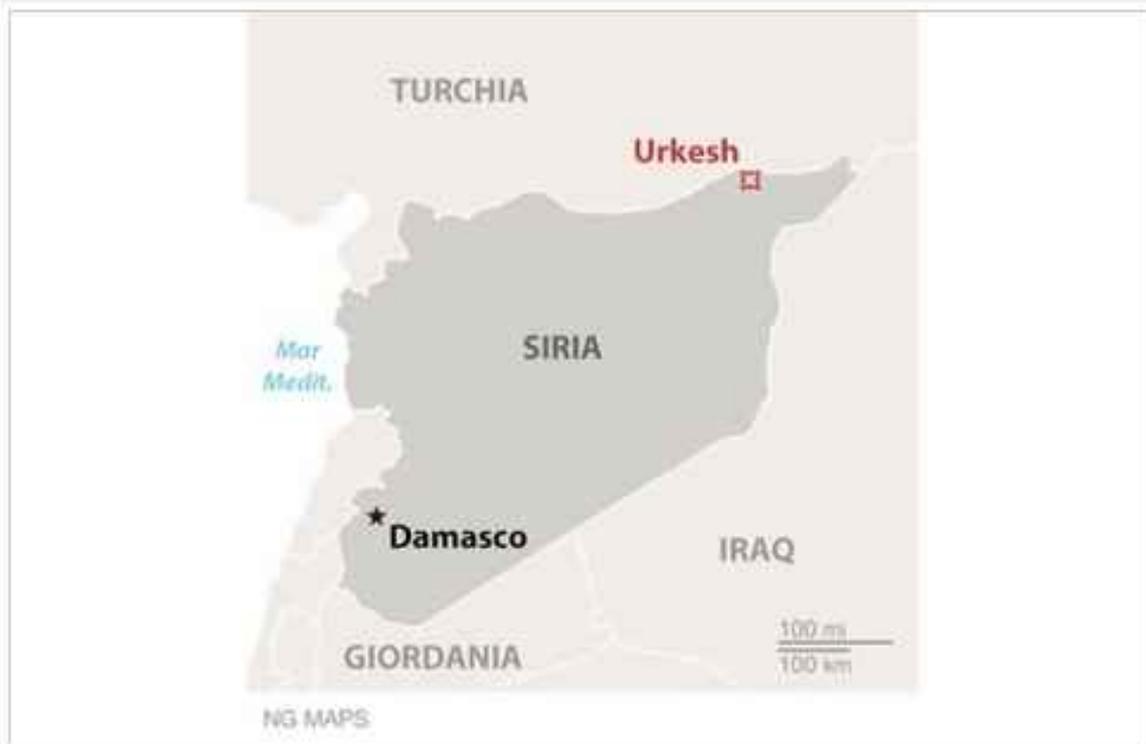
Vedi anche



Palmira, patrimonio dell'umanità nelle mani dell'ISIS

L'ISIS e la "pulizia culturale" in Iraq e Siria

In fuga dallo Stato Islamico



Oggi, per essere sicuro che la sua équipe abbia una speranza di tornare a scavare la collina e nel passato del popolo siriano, Buccellati sta facendo il possibile per aiutare la comunità locale a proteggere il sito e impedire che oltre trent'anni di lavoro vadano in fumo.

"Ottenere e trasferire fondi per i salari delle maestranze locali è davvero difficile", commenta. Prima della guerra, il team aveva montato grandi tende su telai metallici, per proteggere le antiche pareti dalla pioggia e dalle intemperie, ma queste strutture richiedono una manutenzione costante.

Oggi la comunità locale spesso anticipa di propria tasca il denaro necessario per acquistare il materiale utile a proteggere le mura. "Ho comprato il materiale di tasca mia", commenta Ibrahim K. Nonostante la zona non sia stata direttamente toccata dai combattimenti; cibo e medicinali - se e quando arrivano - sono estremamente cari, e molti abitanti del posto si stanno unendo alla massa di profughi che ha abbandonato il paese.

Buccellati rimane ottimista: nonostante le difficoltà, dice, i siriani continueranno a proteggere il sito. Prima della guerra il ricercatore aveva in mente di creare un parco eco-archeologico per offrire la possibilità alle donne locali di vendere i propri prodotti di artigianato. Oggi a lui e ai suoi colleghi che hanno lavorato in Siria rimane la speranza di ritrovare, alla fine del conflitto, almeno una parte di un immenso patrimonio archeologico e culturale.

▮ Vedi anche



Palmira, patrimonio dell'umanità nelle mani dell'ISIS

L'ISIS e la "pulizia culturale" in Iraq e Siria

In fuga dallo Stato Islamico